

Fassino: il candidato premier verrà deciso dalla coalizione

L'ex sindaco di Torino: grave che il Sud sia uscito dal lessico della società italiana

Pietro Treccagnoli

Ex ministro, ex deputato, ex sindaco di Torino, Piero Fassino è stato a Napoli per partecipare ad alcuni incontri del Pd in vista della sfida congressuale. È stata l'occasione per fare il punto su alcuni temi dell'attualità politica nazionale sui i nodi che i democratici devono sciogliere.

Partiamo proprio al congresso. Tre candidati, con un pezzo della sua storia personale che appoggia Andrea Orlando. Lei sta con Renzi. Si sta ribaltando tutto?

«Un congresso per definizione è il momento in cui un partito stabilisce la propria linea politica, le sue scelte programmatiche e parlamentari. Abbiamo alle spalle la sconfitta al referendum e davanti a noi passaggi molto delicati, dalle elezioni amministrative di primavera alla legge di stabilità, dalle elezioni regionali in Sicilia alla preparazione delle elezioni politiche. Si deve fare una valutazione delle sconfitte subite e va definito come il partito si deve presentare a questi appuntamenti».

Il congresso deve scegliere anche la leadership e ci sono tre candidati.

«È segno del carattere democratico del partito. Se il candidato fosse stato unico ci accuserebbero di plebiscitarismo. Ce ne sono tre in competizione, come è giusto che sia e come ce ne sono stati in precedenti congressi. Il Pd è un partito nato per mescolare culture e storie diverse. Ci sono tanti come me che vengono dai Ds che sostengono Matteo Renzi: io, Martina, Minniti, la Pinotti, Poletti, la Madia, La Fedeli ad esempio. E ci sono esponenti che vengono dalla Margherita che sostengono Orlando. Ed è giusto che sia così. Abbiamo voluto il partito democratico per andare oltre il '900 e costruire un partito che non fosse solo la somma di due storie, ma qualcosa di nuovo».

Al di là di una ricomposizione con chi se n'è andato, immaginate qualche alleanza?

«È intorno a un programma di governo che si realizza un'alleanza. Se c'è una convergenza program-



Gli ex Ds

«Io sto con Matteo ma tanti della ex Margherita appoggiano Orlando»

Ma da una legge elettorale come quella uscita dalla Consulta che è sostanzialmente proporzionale che senso ha stabilire oggi che il segretario sarà anche il candidato premier in un quadro che prevede la ricerca di alleanze il giorno dopo il voto?

«Primo: in tutt'Europa il leader del partito che vince le elezioni poi diventa primo ministro, anche dove ci sono governi di coalizione, come in Austria, Germania, Spagna, Olanda e in altre nazioni europee. Secondo: nella mozione Renzi non è scritto che il segretario sarà il primo ministro, ma che sarà il candidato per fare il primo ministro. È diverso. Non stabilisce il Congresso chi sarà il primo ministro. Se vinceremo le elezioni proporremo alla colazione di centrosinistra che il presidente del Consiglio sia il segretario del Pd. Insieme si deciderà».

Peccato che a tutt'oggi non ci sia ancora la coalizione. All'epoca c'era l'Ulivo e si andava all'elezione con una coalizione. Oggi, anche Romano Prodi fa una battuta: l'Ulivo si salva dalla xylella.

«Considero un po' surreale che si voglia decidere quale debba essere un'alleanza senza sapere né che legge elettorale avremo, né quale geografia politica uscirà dalla riorganizzazione in corso. A sinistra del Pd c'è il ten-

tativo di Giuliano Pisapia di riorganizzare un campo che metta insieme un arcipelago di forze. Al centro, Angelino Alfano sta riorganizzando il centro democratico moderato. Non è ancora chiaro se il centrodestra riuscirà a trovare un'intesa o no. Sono tutte cose che incideranno sulle alleanze. Detto questo, noi lavoriamo per un'alleanza di centrosinistra incardinata su un ruolo centrale del Pd, come partito a vocazione maggioritaria, e su accordi che guardano sia a sinistra sia verso il centro democratico».

Il Sud è il grande assente della vita politica degli ultimi anni. Appare abbandonato a se stesso.

«È vero, ma non riguarda solo questi ultimi tre anni. Sono almeno quindici anni che la parola "Mezzogiorno" è uscita dal linguaggio quotidiano della società italiana. Quando sparisce una parola che evoca un problema i casi sono due: o perché il problema è risolto, ma non mi sembra questo il caso, o perché si pensa che sia irrisolvibile. Trovo che sia un grave arretramento culturale. Penso che il Sud sia una delle due grandi priorità del Paese».

Qual è l'altra?

«Le politiche di occupazione per i giovani che in parte coincide con la questione del Mezzogiorno, perché gran parte del problema del futuro dei giovani ha nel Mezzogiorno ha una criticità più forte che nel resto del Paese. Giovani e Mezzogiorno sono le due grandi priorità a cui ci si deve dedicare e che non a caso nella mozione congressuale di Renzi è messa fortemente in evidenza, anche con il contributo che ci ha dato Leonardo Impegno».

Sta vedendo cosa invece accade nel Pd napoletano? Andrebbe rifondato.

«Nel Mezzogiorno si manifesta con maggiore acutezza un problema che però troviamo in altre parti dell'Italia e non solo dell'Italia: la crisi della democrazia rappresentativa e dei suoi soggetti, i partiti, i sindacati, le associazioni di categoria. Nel Sud questa crisi è più forte perché c'è una crisi economica più acuta e una minore tenuta del tessuto sociale. Non solo il Pd ma tutte le forze sociali sono chiamate a rifondarsi e ricostruire un rapporto logorato con la società. Poi si può

anche commissariare, ma la ricostruzione di un gruppo dirigente deve far leva sulle risorse locali. Un commissario non è sostitutivo di un gruppo dirigente e di un radicamento che il partito deve ricostruire nel territorio».

Rispetto al vento populista dai Cinque Stelle, ma anche a Napoli con un sindaco come Luigi de Magistris, espressione di se stesso, come pensate di superare la fase balbettante che il Pd sta vivendo? Costretto sempre a rincorrere invece di dettare l'agenda politica con temi propri.

«Anche a Napoli prevale il consenso verso chi si presenta come antistematico, con parole d'ordine populiste. Però mi pare che il successo di questi movimenti non sia poi se-

guito da politiche capaci di onorare le promesse sulla base delle quali hanno conquistato consenso».

Comunque i Cinque Stelle stanno dando prove diverse nelle città che governano. A Roma la Raggi è quasi costantemente nella bufera, invece a Torino la Appendino...

«Guardi che la Appendino è un "mito". Gode di tre rendite di posizione. La prima è la comparazione con la Raggi. A ogni disastro della Raggi basta che l'Appendino non faccia nulla per sembrare una stati-

Appendino
«È un mito gode solo di rendite di posizione e si tiene distante dai 5 Stelle»

sta. Secondo: ha ricevuto una buona eredità, tanto è vero che in tutto questo primo anno di amministrazione non c'è stata una sola decisione nuova, ma l'esecuzione di tutte le cose che io le ho lasciato. Terzo: ha goduto del fatto che il centrodestra nel ballottaggio ha deciso che per togliere Torino al centrosinistra che la governava praticamente da sempre ha deciso di convergere su di lei».

Comunque è fuori dalle polemiche. Non è poco.

«Ha fatto anche la scelta, astuta, di profilarsi come un sindaco che ha poco a che vedere con i Cinque Stelle. Non partecipa al dibattito politico nazionale. Appare quasi come un candidato civico. I tanti no su cui aveva costruito la sua campagna elettorale si sono trasformati in tanti sì. Più che un bravo sindaco, è un sindaco incoerente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta
Il Pd, principale partito proporrà il segretario ai suoi alleati

